

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La colonizzazione russa nell'Asia Centrale.

Note di geografia coloniale ed economica, del socio prof. GIORGIO PULLÈ

I. — NOTIZIE STORICHE DELL'ESPANDERSI DELLA POTENZA RUSSA NELLE REGIONI DELL'ASIA CENTRALE.

L'opera di colonizzazione compiuta da nazioni quali l'Inghilterra e la Francia, e dagli altri popoli che ne hanno via via seguito l'esempio, è stata ed è continuamente studiata in ogni suo particolare. Ne sono noti i rispettivi campi di azione, i mezzi usati, i risultati ottenuti. Ma ciò non toglie che molti fatti sfuggano a noi che, vivendo col pensiero volto a ciò che ci tocca da vicino, spesso trascuriamo quanto si agita in una cerchia più lontana. Così, all'attenzione degli Italiani, è sino ad ora sfuggito uno dei fatti più interessanti della grande opera di colonizzazione intrapresa dall'Europa, fatto che per la sua portata, per l'estensione geografica della regione in cui si svolge, per la sua efficacia civilizzatrice, e pei risultati ottenuti, deve ritenersi non inferiore a quanto si produsse per il passato in altri continenti.

Intendo parlare dell'espansione russa nei paesi dell'Asia Centrale e più precisamente nel Turchestan Occidentale. Di questa regione, da oltre un cinquantennio divenuto attivo campo di operazione della Russia e di cui la conoscenza geografica, ancora assai imperfetta or sono pochi decenni, ha fatto enormi progressi in questi ultimi anni, si può affermare che molte cose nuove rimangono tuttora da dirsi, almeno per noi, specie nel campo della geografia coloniale ed economica.

L'opera esplicata dalla Russia, si presenta però con caratteristiche così speciali, così diverse da quelle della colonizzazione

europea in altre regioni del mondo che « si potrebbe esitare nell'affermare si tratti di vera e propria colonizzazione » (1). Noi vediamo, infatti, che il movimento della Russia, la quale si spinge a poco a poco verso oriente, poi verso il sud del continente asiatico, non abbia nulla di comune con il costituirsi delle colonie delle altre nazioni europee.

Queste si sono impadronite di territori il più delle volte lontani dalla metropoli parecchie migliaia di miglia, in condizioni climatiche affatto speciali, ove la produzione agricola ha caratteri diversissimi e dove il Bianco con la famiglia sua non può generalmente abitare in modo permanente. All'opposto i territori occupati dalla Russia in Asia si presentano come un prolungamento naturale della Russia medesima: sono contigui; posti sotto le stesse latitudini, coperti dalle stesse foreste e steppe, sottoposti ai medesimi influssi climatici. Ogni differenziazione nei caratteri geografici fra la Russia ed i suoi possedimenti asiatici si stabilisce a poco a poco, per gradi, senza improvvisi passaggi o brusche alternative. Nè il campo può dirsi ristretto. Procedendo nelle sue conquiste verso oriente la Russia è giunta alla foce dell'Amur ed allo stretto di Bering; estendendole da nord a sud, si è impadronita del Caucaso, poi delle coste del Caspio, quindi di Chiva e di Bucara, infine del Turchestan intero. Ma questa espansione doveva condurre ben presto a nuove imprese, e intervengono nuovi fatti i quali assurgono ad importanza maggiore e per ciò hanno interesse più vitale pel mondo. L'Inghilterra sente la necessità di prevenire l'azione della rivale; e, nell'Estremo Oriente, il Giappone si oppone ed arresta l'avanzarsi dei Russi verso la Cina, dando una prima prova del come gli Asiatici, quando lo possano, sappiamo salvaguardare sè e gli interessi dei loro fratelli di razza, contro l'invasione bianca. La Russia non si arresta per questo e traducendo in realtà un'antica aspirazione, afferma la sua supremazia nella Mongolia; dalle frontiere meridionali del Turchestan continua la lenta penetrazione nella Persia; al sud del Caucaso, verso l'Armenia. Ma tutto ciò non è che inevitabile conseguenza di un vasto piano di espansione coloniale, il

(1) LEROY-BEAULIEU P. *De la colonisation chez les peuples modernes*. 5ème édit. Paris, 1912.

primo disegno del quale risale ad un tempo non più a noi vicino, a oltre due secoli fa.

L'altopiano turanico ad oriente, il territorio di Chiva ad occidente e il paese dei Turcomanni a mezzodì costituiscono l'immenso territorio sul quale si è affermata la potenza russa.

Le vaste regioni d'altopiano che si stendono attorno ai corsi medi e superiori dell'Amu-daria e del Sir-daria, determinano una zona, distinta dalle restanti terre asiatiche, in cui ambedue le grandi razze — la turanica e l'ariana — vivono assieme, pur non essendosi mai completamente fuse.

Solo due volte, nella storia, i popoli di quelle regioni richiamarono su di sé l'attenzione degli Occidentali: quando non senza successo, contrastarono al piano di conquista di Alessandro il Macedone; poscia quando i Mongoli mossero di là alla conquista del mondo. Altrimenti non si ricorda che in modo assai vago, la perpetua guerra fra i tiranni che signoreggiavano il paese, guerra resa più accanita e feroce dalle lotte religiose.

Ma se per gli Occidentali l'Asia Centrale rimase a lungo un paese ignorato, non altrettanto può dirsi per la Russia che ebbe, sino da tempi antichi, relazioni assai attive con i paesi del Turchestan. Già nel secolo XII e XIII, prima che la Russia si costituisse a Stato, giungevano ai suoi mercati carovane di trafficanti dalle città di Chiva e di Bucara (1). Dopo la caduta dei regni di Cazan e Astrachan, e specialmente dopo la conquista della regione dell'Ural, i Russi si erano avvicinati tanto al Turchestan, che nel XVI secolo la Steppa dei Kirghisi era loro sufficientemente nota. Nel corso del XVII secolo venivano inviati ambasciatori a Chiva e a Bucara, per allacciare relazioni più strette e tentare anche la via delle Indie, ma una sollevazione delle popolazioni musulmane, sottomesse alla Russia, impediva di condurre a fine, per allora, l'impresa.

Bisognava prima d'ogni altra cosa assicurarsi il dominio delle

(1) Cfr. con quanto ebbi già a dire al proposito nel mio studio sulla relazione di viaggio di Frate Giovanni dal Piano del Carpine, pubblicata in *Studi di Filol. indo-iranica*, Firenze, 1913 (vol. IX; pag. 7 e segg.); e in una nota sulla *Examinatio de Tartaris*, pubblicata in *Miscellanea di studii in onore di P. C. Falletti*, Ferraguti, Modena.

regioni già occupate ed il governo moscovita decise d'istituire ai confini sud-orientali del suo impero una linea di posti fortificati, nei quali la popolazione veniva rapidamente aumentata da immigrazioni succedentesi di coloni russi. Nè le cose mutarono sino all'avvento di Pietro il Grande. Questi non volle restringere l'opera sua ad una passiva difesa e ideò, in seguito ad informazioni lusinghiere avute sui paesi dell'Asia Centrale, un primo piano di conquista per assicurare il predominio della Russia.

L'imperatore pertanto ordinò due spedizioni: l'una che movendo dall'Irtish aveva per obbiettivo Iarkend nel Turchestan Orientale; l'altra che dalle rive del Caspio doveva giungere, attraverso il Turchestan Occidentale, a Chiva. La prima fu tentata, ma senza successo, e non vale il parlarne. È necessario invece dire qualche cosa sulla seconda, perchè ciò mostrerà quali fini intendesse raggiungere Pietro il Grande.

Il comandante della spedizione, il principe Becovic Cercasskii, capitano della Guardia, ebbe, nell'anno 1714, l'ordine di recarsi dapprima da Astrachan, per il Caspio, a Chiva e Bucara, di stabilirvi relazioni commerciali, d'informarsi a quale distanza dal Caspio fosse Iarkend, e vedere se e quali corsi d'acqua si gettassero nel Caspio stesso. Nel 1715 il principe riconosceva l'antico letto dell'Amu-daria. Nel febbraio dell'anno successivo riceveva da Pietro il Grande nuovi ordini che possiamo così riassumere: entrare in amichevoli relazioni con il Can di Chiva ed indurlo ad accettare il protettorato russo assieme ad una guarnigione; studiare il modo di ricondurre le acque dell'Amu-daria nel loro antico letto, e indagare se effettivamente, come si diceva, il Sir-daria contenesse oro; infine ottenere il permesso di compiere studi per vedere sino a che punto l'Amu-daria fosse navigabile e quale utilità offrisse come via di comunicazione, per raggiungere l'India; in conclusione, cercare una via che per acqua o per terra conducesse facilmente dal Caspio alle Indie. Piano vasto e grandioso quanto mai, che non doveva però esser effettuato subito. La spedizione di Chiva finiva miseramente, ma la via che la Russia avrebbe dovuto seguire nei secoli successivi era tracciata.

Come l'infelice tentativo di spedizione su Iarkend aveva valso a far rafforzare la linea di occupazione dell'Ural e dell'Irtish, ciò che produsse, circa un quindicennio più tardi, la sottomissione dei Can della « Piccola e Media Orda » dei Kirghisi, e più tardi

dei Caracalpaki, così risultato immediato della tentata spedizione di Chiva fu lo sviluppo della navigazione del Mar Caspio per facilitare le relazioni commerciali con la Persia e l'Asia Centrale.

In seguito, e per meglio regolare e coordinare ogni azione ai confini del Turchestan, venne istituita una commissione speciale, la cosiddetta Commissione d'Oremburgo, che doveva tendere a tre scopi diversi: assicurare la linea di confine contro i Kirghisi-Cazak; ridurre questi ad una effettiva sudditanza; sviluppare ogni sorta di relazioni commerciali con l'Asia Centrale.

Troppo lungo sarebbe ora il voler narrare le vicende, non sempre favorevoli ai Russi, che condussero alla completa occupazione di tutto il Turchestan Occidentale. Non volendo nè dovendo fare opera di storico, mi limiterò a riassumere in breve i vari momenti della conquista.

Nel lungo periodo, che seguì alle tentate imprese di Pietro il Grande e precedette l'azione decisiva di conquista, ogni iniziativa si limitò ad un graduale ricalzo delle linee di frontiera di Oremburgo e della Siberia sud-occidentale. Con il conseguente aumento di popolazione, oltre l'accrescersi del numero dei luoghi abitati, si formarono delle città come Uralsk, Oremburgo, Orsk, Troizk, Petropavlovsk, Omsk, Semipalatinsk e Ust-Camenogorsk; le fortificazioni, i posti di guardia, le ridotte divennero *stanizc.* Ben presto le due linee di frontiera dovevano perdere il loro carattere di opere di difesa e assumere invece quello di base di operazione. Così si iniziava poco dopo il 1824 il movimento di colonizzazione dalla linea della Siberia, e verso il 1845 da quella d'Oremburgo. Il generale Perovski, allora governatore generale d'Oremburgo, riprese dapprima l'antico progetto della conquista di Chiva. La nuova impresa, tentata nel 1839, non ebbe fine fortunata essendosi risolta in un disastro, ma se non altro condusse ad una più stabile occupazione del paese, compresa la regione del basso Sir-daria (1847). Nel frattempo intervenivano a mutare la direttiva delle operazioni nuovi fatti, conseguenze inevitabili del grave scacco subito nel tentativo contro Chiva.

Le popolazioni della regione, Kirghisi e genti dei canati di Cocan e Chiva, parvero tenere in poco conto l'autorità russa e molestarono assai sovente le guarnigioni di soldati russi, già stabilite lungo l'estremo corso del Sir-daria. L'intervento di alcuni distaccamenti di truppe del Can di Cocan determinò il ge-

nerale Perovski ad agire. Da questo momento comincia l'opera di conquista, energica e continuata, che solo di quando in quando subirà delle brevi stasi, dovute ad avvenimenti più gravi svolgentisi in Europa.

La conquista del canato di Cocan richiese circa un quindicennio, per una interruzione prodotta dalla guerra di Crimea. Le operazioni condussero dapprima alla occupazione di tutto il corso inferiore del Sir-daria; poi si combinarono con le operazioni condotte attraverso le valli dell'Ili, dello Tsu e del Talas, e che valsero ad assicurare, il possesso di Tokmak, Pishpek, Merke, Aulie-ata a nord del Tian-scian Occidentale, di Turchestan e Cimkent nella regione del Sir-daria. Il 26 giugno 1865 anche Tashkent si arrendeva. Con la presa di questa città le nuove conquiste della Russia erano assicurate, una delle maggiori aspirazioni raggiunta; con lo spostamento della frontiera dell'impero sino alla linea del Sir-daria, erasi aperta la via a più vaste imprese.

Prima conseguenza della presa di possesso di Tashkent fu lo scoppio delle ostilità fra la Russia e l'Emiro di Bucara, ostilità che durarono circa un triennio e terminarono con la sconfitta dell'Emiro. La Russia si annetteva Samarcanda con la maggior parte della regione del Serafscian. Non era trascorso un ventennio dalla costruzione del primo forte sulle rive del Sir-daria, che già la Russia si era spinta come un cuneo fra i canati di Cocan e di Bucara, sino alla vallata del Serafscian. Acquistata una solida posizione nel Turchestan, essa poté iniziare lo sviluppo commerciale del paese, annodando relazioni attive con le regioni vicine, facilitando gli scambi e i trasporti.

Quale fosse il programma russo della espansione si può rilevare da una nota dell'8 dicembre 1864, resa pubblica dal cancelliere dell'Impero, Principe Gorciacov, per calmare l'allarme degli Inglesi, seriamente preoccupati dall'avanzata della Russia: « La posizione della Russia nell'Asia Centrale, è quella di ogni Stato civile, che entri in contatto con popolazioni nomadi, semiselvagge, non organizzate in modo stabile. La sicurezza dei confini e del commercio richiedono che lo Stato civile abbia il predominio, reprimendo gli attacchi e le scorrerie di quelle. Per ottenere ciò è necessario sottomettere le popolazioni che abitano lungo i confini e far sì che esse diventino tranquille e sedentarie, proteggendole dalle incursioni di tribù più lontane. Da ciò deriva una

nuova, importante necessità, quella di preparare spedizioni contro un nemico, che la sua stessa organizzazione sociale rende inafferrabile. Ogni passo avanti conduce a nuovi passi, ogni difficoltà superata a nuove difficoltà. Non vi può esser ritorno, poichè gli Asiatici reputano ciò una debolezza: non istimano e non temono che la forza dominatrice » (1).

Nel periodo d'anni compreso fra il 1868 ed il 1876 si succedono dapprima l'occupazione di altri distretti della vallata del Serafscian; poi una spedizione contro il canato di Chiva, che assicurava alla Russia il possesso di tutti i territori posti sulla sponda destra e sul delta del fiume Amu-daria; infine la occupazione definitiva del canato di Cocan, che passava a formare la provincia del Fergana.

A completare il programma delle conquiste, come era stato tracciato da Pietro il Grande, non rimaneva più che un passo da fare, la sottomissione dei Turcomanni e della regione Transcaspiana. Dopo un tentativo riuscito vano nell'anno 1879, una nuova spedizione era affidata al generale Skobelew, il quale compiva l'impresa con molta energia. Così si chiudeva il ciclo delle conquiste russe nell'Asia Centrale, iniziatosi nell'anno 1732 (2).

(1) KRAHMER, *Russland in Mittel Asien*. Lipsia, 1898, pag. 12-13.

(2) Chi desiderasse avere maggior copia di notizie sullo svolgimento delle operazioni militari nel Turchestan Russo può consultare, assai facilmente, gli scritti del maggior generale KRAHMER, pubblicati nella collezione *Russland in Asien* e più precisamente: *Russland in Mittel Asien* (Lipsia, 1908) alle pagine 1-44; *Das Transcaspische Gebiet* (Lipsia, 1905) alle pagine 1-22; e l'articolo di E. BLANC, in *Annales de Géographie* (1893-94), *La colonisation Russe en Asie Centrale*, alle pagine 251-54.

A titolo di bibliografia diamo un elenco delle principali opere che trattano dei vari momenti della conquista:

a) Guerre contro il canato di Cocan (1847-53; 1864-55):

MAKCEIOW, *Le spedizioni nelle steppe*, in *Invalido Russo*, 1856, n. 19 e 20;
 VENIUKOFF, *Le spedizioni nelle steppe*, in *Voien. Sbornik*, 1860;
 POTTO, *Le spedizioni nelle steppe*, in *Voien. Sbornik*, 1873, nn. 4, 5, 6 e 7;
 GURKO, *Le spedizioni nelle steppe*, in *Voien. Sbornik*, 1873, nn. 11 e 12;
 LEER (generale), *La guerra delle steppe*, in *Strategia*, vol. III. Pietroburgo 1889.

Archivi dello St. Magg. dell'antico corpo di Oremburgo. Questi archivi trovansi a Tashkent ove furono inviati nel 1867.

SAPER, *Operazioni del corpo di spedizione a Zaciwisk, nell'estate 1864*. Pietroburgo, *Giornale delle Miniere*, 1865.

Da quel momento la marcia in avanti della Russia, non ebbe alcun arresto: ogni vittoria, ogni conquista doveva portarla a

b) Guerre contro il canato di Bucara (1864-66; 1868):

Turkestensk. Sbornik, vol. II, Pietroburgo 1872. Vi sono raccolte le notizie più importanti sulla prima guerra contro il canato di Bucara.

Russkie Turkestan, anni 1864-1873.

N. DE KHANIKOFF, *Samarcanda*, in *Invalido Russo*, 1868, n. 161, e in *Turk. Sbornik*, vol. VII.

IVANOFF, D. L., *Pod Samarkandom* (Sotto Samarcanda). Pietroburgo, 1877.

c) Spedizione di Chiva (1872-73):

GRODIEKOW, *Khivinskie pokhod 1873 goda* (Spedizione di C. del 1873). Pietroburgo, 1888.

LMER, *Khivinskie pokhod 1873 goda* in *Strategie*, vol. III. Pietroburgo, 1889.

La spedizione di Chiva secondo le notizie di fonte ufficiale, in *Voien. Sbornik*, 1873.

KUROPATKIN, *Khivinskie pokhod 1873 g.*, in *Obzor voien Rossie ot Petra Velikago do nascikh dnei*. (Notizie sulle guerre russe dall'epoca di Pietro il Grande ai nostri giorni). Vol. III, fasc. 2. Pietroburgo 1889.

KOLOKOLZOFF, *Ekspeditsia v Khiva v 1873 godu. Voien. Sbornik*, 1873, nn. 8, 9; 11 e 12.

KOLOKOLZOFF, *Prebivanie Turkestansko otriada v Khivia, v. 1873 godu*. Pietroburgo, 1874.

d) Conquista del Fergana (1875-76):

WEINBERG, *Vozstoniia v Kokan*. (L'insurrezione di Kokan). Rapporto inserito nel *Turkestanskie Vedomostie*. 1876.

Operazioni militari al Kokan (1875-76). *Voien. Sbornik*. 1873, nn. 1, 2, 3, 8.

MAIEW, *Ekspeditsia v Gissaru*. 1877.

e) Conquista del Transcaspio (1877-1881):

Storia della colonia di Krasnovodsk sino all'anno 1873. Voien. Sbornik. 1889, nn. 7 e 12; 1890, n. 1.

Spedizione Stoliétow contro i Tekkes, in *Mem. della Soc. Imp. di Geogr. di Russia*. Sez. del Caucaso. Vol. VIII.

STIEBNITZKI, *Relazione di un viaggio nel Transcaspio*, in *Mem. della Soc. Imp. di Geogr. di Russia*. 1873, n. 7.

Note sulle operazioni militari nel Transcaspio, in *Mem. della Soc. Imp. di Geogr. di Russia*. 1875, n. 1; 1878, n. 4.

SKOBELEW, *Itinerario nella regione Transcaspiana*, in *Mem. della Soc. Imp. di Geogr. di Russia*. Vol. VIII, 1872.

KUROPATKIN, *Savoievanie Turkmenie*, in *Obzor voien Russie*. Vol. III. Pietroburgo, 1889.

GRODIEKOW, *Voina v Turkmenie*. 4 volumi. Pietroburgo, 1883-84.

nuove spedizioni, a nuove occupazioni. Non le era possibile arrestarsi a mezza via prima di avere assicurato il suo dominio sulle popolazioni del vasto impero che era venuta formando dalle sponde del Mar Caspio ai confini della Cina e dell'Afghanistan. Alla conquista militare, rapida e vigorosa, faceva seguito l'opera civile, tenace e continuata, della colonizzazione.

Vogliamo ora vedere, e tale è lo scopo precipuo di questo breve studio, sino a qual punto la Russia abbia portato l'ordine ed il benessere nelle regioni dell'Asia Centrale e sino a che punto la sua dominazione sia da considerarsi elemento di vera civiltà. Una esposizione delle condizioni geografiche del paese in relazione alle sue risorse agricole ed industriali, un esame dello sviluppo economico di tutta la regione, costituiranno i migliori elementi per un giudizio non troppo fallace.

II. — POSIZIONE GEOGRAFICA, CENNI ORO-IDROGRAFICI E NOTIZIE CLIMATOLOGICHE SULLE TERRE DELL'ASIA CENTRALE RUSSA.

Solo ad oriente del Mar Nero, l'Europa può dirsi nettamente distinta dall'Asia. L'antico stretto che congiungeva il Ponto col Caspio, l'attuale depressione dei due Manic, al di là della quale si innalzano i primi contrafforti del Caucaso, costituisce una divisione naturale fra due regioni limitrofe: la Sarmatica e la Caucasica. Ambedue hanno caratteri fisici ben definiti: a nord una vasta pianura solcata da due possenti corsi d'acqua, il Don ed il Volga, sparsa di rade colline e deboli rialti; a sud una catena compatta di monti, sormontata da picchi e cime che sovente oltrepassano i cinquemila metri. Ma altrove, a nord e ad est del Caspio, Asia ed Europa si confondono senza che si possano, fra le infinite distese di sabbie, tristi e deserte, fra le superfici argillose o rocciose, fra le steppe saline o le paludi fangose, discernere quegli aspetti particolari che valgono a differenziare un paese dall'altro. Così il versante aralo-caspico degli altipiani dell'Asia Centrale si confonde al nord-ovest con la steppa russa; a nord con le pianure dell'Ob. I veri limiti di questa regione si incontrano molto più a mezzogiorno, là dove la catena dei monti, che dall'angolo sud-est del Caspio giunge all'Indocush ed al Caracorum, la separa dall'altopiano Iranico; e dove il Pamir,

assieme ai Monti Celesti, ed alla catena del Tarbagatai, la divide dalla Cashgaria, dalla Zungaria, dalla Mongolia.

Abbiamo con ciò indicate le due regioni fisiche, una bassa, pianeggiante, occupata in massima parte da deserti; l'altra alta, quella dei monti e degli altipiani, in cui può dividersi il Turchestan. Non faremo una descrizione particolareggiata della idrografia ed orografia di ambedue le zone, limitandoci a richiamare quelle nozioni generali, necessarie a bene intendere qualsivoglia studio di indole geografica.

Le pianure del Turchestan possono dividersi in tre sezioni: Transcaspiana, Aralica e Balcasciana, che si elevano, a guisa di terrazze, l'una sull'altra. Pei caratteri esteriori generali rammentano, come si è detto, le pianure sud-orientali della Russia d'Europa.

Quasi tutta la loro superficie, estesissima, è occupata da sabbie, che mostrano però aspetti assai diversi: ora si hanno i *barhani*, formazione molto simile alle dune litoranee e che come quelle si muovono sotto la spinta dei venti, mutandosi, se la vegetazione non interviene a fissarle, in vere sabbie mobili; ora i *bugri*, collinette coperte di misera vegetazione. Altrove sono i cosiddetti *solonciachi*, pianure cosparse di depositi salini; infine le sabbie si alternano con distese argillose, sulle quali spunta la vegetazione propria della steppa. Carattere comune a tutte, la deficienza di acque, poichè solo qua e là, per lo più in vicinanza delle catene montuose, si incontrano fiumiciattoli simili agli uadi dell'Africa Settentrionale. Ma essi si perdono ben presto nella steppa, non giungendo nè ad un lago nè ad altro fiume. Dove però il terreno ha natura argillosa, colà l'acqua delle precipitazioni atmosferiche si raccoglie negli strati inferiori, permettendo di scavare qualche pozzo.

Le regioni che hanno queste caratteristiche occupano complessivamente circa il 30 per cento della superficie totale del Turchestan Russo, e sono: al nord, fra il corso del Sari-su e quello inferiore dello Tsu, la Bedpak-dala o Steppa della Fame; a sud dello Tsu, fra questo fiume ed il piede settentrionale dei Monti Alessandro e del Cara-tau, il Mujun-cum; più verso mezzogiorno, fra il corso del Sir-daria e quello dell'Amu, il Kisil-cum o Deserto delle Sabbie-Rosse; infine, a sud-ovest del lago d'Aral, il maggior deserto del Cara-cum.

A questi dobbiamo ancora aggiungere la zona a sud del Balcash, attraversata dalle acque dell'Ili, del Cara-tal, del Lepsa.

In ciascun deserto la vegetazione è oltremodo misera: qualche ceppo di saksaul, o cespugli di varia natura o isolati ciuffi di erbe. Le condizioni di vita divengono oltremodo difficili. La temperatura, sotto l'azione dei raggi solari, sale ai 50 centigradi; l'aria si fa infocata ed il suolo sembra bruciare; i pochi animali che vivono costà, si nascondono nelle sabbie, attendendo, per uscir fuori, la notte. Allora la vita organica riprende: i germogli dei cespugli spinosi odorano, numerosissimi insetti, lucertole, serpenti, lasciano i loro nascondigli, ogni volatile si libra nell'aria.

È evidente che simili estensioni di territorio, aride, sabbiose, sovente cosparse di sale, prive di acque, sono inabitabili e come tali non hanno, antropicamente, che un valore negativo. Non solo, ma le sabbie coi loro continui movimenti minacciano ad ogni istante di invadere le zone limitrofe e le oasi, ciò che rende tanto più dura la fatica dell'uomo, obbligandolo ad una lotta diuturna per salvaguardare i campi già posseduti.

La seconda categoria di territori, in opposizione, per natura ed aspetto, alla precedente è data dagli enormi sistemi montuosi che, con un labirinto di catene, coprono gran parte dell'Asia Centrale, e costituiscono un ostacolo quasi insormontabile alla penetrazione ed alle comunicazioni permanenti. Sulle loro vette, alte sovente più di 7000 metri, si raccolgono le acque da cui hanno principio i fiumi e torrenti che irrigano le zone di pianura; ai piedi delle loro falde si distendono i fertili terreni composti di loess o di alluvioni fluviali che permettono alla vita umana di svilupparsi e manifestarsi, benchè con caratteri speciali. Nel loro assieme si presentano, a tutta prima, come un indefinibile ammasso montuoso, inciso da profonde valli e burroni, nel cui fondo scorrono fiumi e torrenti che a stento hanno trovata la via di uscita per defluire verso le pianure. Solo dopo un minuto esame si sciolgono le linee prime di tutto il rilievo, che appare costituito dai tre grandi sistemi del Tians-cian, dell'Alai, del Pamir e da alcuni altri minori.

A partire dalla sponda orientale del Caspio, si incontrano, dapprima, alcune brevi catene costituite da monti dai declivi ripidi, incisi da gole profonde e che raggiungono altitudini di 3000 metri, le più orientali formando numerosi e complessi aggrup-

pamenti di catene che a poco a poco aumentano di numero ed altitudine, per riunirsi infine ai più cospicui sistemi dell'Inducush e del Pamir.

Il Pamir, nome che in lingua turco-tatara significa «solitudine disabitata», mentre dai nomadi indigeni è detto «Bam i Duhniah» o «Tetto del Mondo», occupa una superficie di km.² 7500, raggiungendo un'altitudine media, al disopra delle pianure del Turchestan di 4000 metri. Altopiano diviso in tanti *pamir* e vallate assai profonde, attraverso le quali scorrono torrenti e fiumi che volgono ad occidente verso l'Amu-daria, ad oriente verso il Tarim, è pressochè inabitabile, e per noi ha solo importanza per le numerose sorgenti ed i corsi d'acqua che scendono da esso.

Così è dell'Alai, costituito da fasci di catene parallele, lunghe alcune centinaia di chilometri e con altitudini di seimila metri. Di tutte le più importanti, per le vallate ch'esse limitano, sono quelle del Serafscian e dei monti Hissar che si perdono, parte nella pianura di Samarcanda e parte nelle sabbie del Kisil-cum o nelle steppe del Sir e dell'Amu-daria.

Dalle pianure della Cashgaria a quelle del Balcash, dalle paludi che accompagnano il corso inferiore del Sir-daria e dello Tsu al deserto di Gobi, si allarga e distende il colossale sistema orografico dei monti Celesti, il Tian-scian dei Cinesi, il più imponente fra tutti, non solo per estensione, ma ancora per l'altitudine dei picchi, la quantità e la massa dei ghiacciai che ne coprono i fianchi. Esso ha principio in Mongolia con un seguito di piccole alture, si prolunga in direzione da est ad ovest per 2500 chilometri, e, calcolata la larghezza media di tutto il massiccio in 400 chilometri, occupa una superficie complessiva di almeno un milione di chilometri quadrati. A partire dalla zona centrale il sistema, procedendo verso occidente, si perde nelle sabbie e paludi delle pianure del Turchestan. Nel suo complesso è costituito da due ordini di catene che ne formano i margini esterni, e all'interno da un potente piedistallo di circa 4000 metri di altitudine, sul quale si alternano catene di monti e vallate, solcate in ogni direzione dagli affluenti del Tarim e del Sir.

Il carattere generale del sistema varia assai da una zona all'altra della vasta regione. Così, mentre una parte raggiunge altitudini notevoli ed ha le cime dei monti ricoperte di nevi eterne, la sezione occidentale è cosparsa di dossi collinosi o da frammenti

di catene montuose; altrove, invece, abbiamo vaste conche occupate da laghi che un giorno ebbero dimensioni molto maggiori, quali appunto il Ciatir-cul, il Son, l'Issik, la più imponente massa di tutta la regione.

Ultimo, in ordine geografico e per importanza, è il sistema del Tarbagatai che si sviluppa lungo due assi diversamente orientati, ma che si ricongiungono all'estremità orientale, nel punto ove sorgono le cime più alte del Saur e del Muss-tau. Il Tarbagatai limita ad oriente e a settentrione le province della Steppa: al di là sorgono già i monti della Siberia (1).

*
* *

L'esistenza di un vasto sistema di monti, coperto qua e là da ghiacciai, presuppone un sistema idrografico assai cospicuo, ciò che sarebbe per il Turchestan se le condizioni climatiche non influissero in modo da ostacolarne lo sviluppo in tutta la regione.

Caratteristica comune e ben nota di cotesta regione, come di ogni altra dell'Asia Centrale, è la mancanza di corsi d'acqua che raggiungano il mare aperto. E mentre i maggiori fiumi scaricano le loro acque in vasti bacini, fondi di antichi mari, ora ridotti alla funzione di semplici laghi, dalle acque più o meno salmastre, e soggetti a continue oscillazioni di livello (2), i corsi d'acqua

(1) Non è possibile, nè sarebbe il caso, dare una bibliografia, non dirò completa, ma solo estesa, che comprenda tutte le opere le quali trattino della orografia e della idrografia della regione da noi studiata. Dall'opera di Eliseo Reclus ai più recenti manuali russi, dalle relazioni di viaggio di Giovanni dal Piano del Carpine, di Guglielmo da Rubruck, di Marco Polo, ai recentissimi itinerari dei viaggiatori europei, alle numerosissime spedizioni scientifiche, v'ha una serie inesauribile di scritti. Non pochi di questi vennero da me indicati nella bibliografia che precede lo studio della relazione di viaggio di frate Giovanni dal Piano del Carpine (in *Studi Indoeuropei*. Vol. IX, Firenze, 1913, pagg. xi-xxvii); ma ottima fonte costituiscono le bibliografie annualmente pubblicate dagli *Annales de Géographie* e nella *Bibliotheca Geographica* di O. Baschin, alle quali debbo necessariamente rimandare il lettore, limitandomi ad indicare in qualche nota l'origine di alcuni dati che più specialmente interessano il nostro lavoro, o a citare alcuni dei lavori più recenti.

(2) Non è il caso di tornare qui sulla questione dei mutamenti di clima in relazione al prosciugarsi delle regioni desertiche dell'Asia centrale. L'ab-

minori si perdono in paludi e stagni, o scompaiono fra le sabbie. Altrettanto avviene nella maggior parte degli affluenti che per la progressiva diminuzione della portata non possono sempre riunirsi al fiume principale, specialmente lungo il corso inferiore e medio di esso: conseguenza questa delle condizioni climatiche del paese dove l'evaporazione la vince sulla quantità delle precipitazioni atmosferiche, e dello sfruttamento delle acque dei fiumi per le opere agricole. Sovra l'uno e l'altro di tali argomenti torneremo a suo tempo; per ora diamo un rapido sguardo agli elementi che compongono l'idrografia di tutto il Turchestan Russo.

Si possono considerare tre grandi bacini, verso cui tendono le acque dei fiumi che hanno principio dalla regione montuosa sud-orientale: il lago d'Aral; la depressione del Muïun-cum; il Balcash con i laghi limitrofi.

Al primo appartengono i due più potenti fiumi della regione: l'Amu-daria ed il Sir-daria.

Nasce l'Amu da numerose sorgenti sparse su tutto il territorio compreso fra l'Inducush e l'Alai e scende, per vari rami, verso le pianure del Turchestan raccogliendo le acque del Pamir, del Badakscian orientale, dello Sciughnan, del Roscian, e più lungi, a mezzo di alcuni affluenti, del Transalai, del Carategin, dei monti Hissar da nord, del Badakscian da sud. Ma sono questi gli ultimi affluenti, chè, dopo Patta Hissar, l'Amu, entrato nella regione della steppa, non riceve più una goccia d'acqua.

La lunghezza di tutto il corso è di 2000 chilometri, la larghezza media di qualche centinaio di metri, pur avendosi in molti punti, fra le due sponde, distanze da 1 a 2 e persino 5 chilometri. Ma in questi tratti sorgono frequenti isole, coperte da pascoli fertili e rigogliosi.

La profondità varia da m. 1.80 a m. 2.74, e la velocità media è di m. 1.22 al minuto secondo.

Riguardo al regime potranno bastare queste brevi osservazioni. Come il Nilo, l'Amu-daria va soggetto a piene regolari, dovute allo scioglimento delle nevi. Le acque cominciano a cre-

bandono delle antiche sedi abitate è certo dovuto a cause storiche e non conseguenza assoluta di mutamenti di clima. Anche se un mutamento nel clima si è avuto, non può essere stato tale da alterare profondamente le condizioni di vita.

scere durante il mese di maggio e, verso la fine di luglio o i primi di agosto, raggiungono il più alto livello. Nell'ottobre tornano a quello normale, e nel corso dell'inverno si ha il periodo di magra. Talvolta per il forte predominio che hanno i venti di nord, la superficie delle acque si congela, cosicchè le carovane dirette da Merv a Bucara possono traghettare il fiume sul ghiaccio.

Le misure di portata, che si eseguisciono già da parecchi anni (le prime risalgono al 1874), danno circa 3642 metri cubi al secondo all'epoca di livello normale, mentre durante il periodo di piena si misurano non meno di 4632 metri cubi. Ora 3642 metri cubi al secondo danno un totale di 13,111,290 all'ora, uguale a 314,668,000 per ogni 24 ore, e a 114,854,112,000 per un anno. Aggiungendo 981 m.³ in più, registrati durante l'epoca dello scioglimento delle nevi, ciò che fa per tre mesi di 30 giorni m.³ 3,390,336,000, si avrà un totale di m.³ 118,244,448,000. In base poi ai calcoli eseguiti presso Pitnjak, che danno una cifra di poco inferiore alla precedente, e calcolata l'intera superficie del bacino idrografico a circa km.² 500,000, si avranno 30 centimetri di acqua.

Confrontato con altri fiumi del mondo, l'Amu-daria, pur avendo una lunghezza appena paragonabile a quella del Reno, supera, per portata, specialmente durante le grandi piene, il Nilo, il Mississipi e la Neva che tutti, eccetto l'ultima, hanno una lunghezza molto maggiore, mentre, in rapporto alla estensione del suo bacino, ha una portata uguale a quella dei fiumi dell'Europa Occidentale, ad es., la Gironda. Tuttavia a Nucuss, punto ove l'Amu si divide in più rami, la portata è già ridotta ad una metà ed esso rimane così di molto inferiore al Rodano, al Reno, al Po, alla Neva, al Dnieper. Ciò è conseguenza dei canali di irrigazione che servono alle coltivazioni di Chiva, la cui superficie, di circa km.² 10,600, richiede almeno 7 miliardi di metri cubi d'acqua (1).

Le naturali diramazioni del corso inferiore dell'Amu-daria, cominciano a circa km. 150 dalle sue foci, e costituiscono un delta che occupa una depressione paludosa coperta in gran parte

(1) Vedi articolo di I. ORLOWSKY, in *Deut. Rundschau für Geographie, Ein mächtiges Gebiet, welches durch Irrigation kultiviert werden soll.*, Vienna, 1903, 25, 306-18.

da canneto, sala, e attraversata da infiniti canali che mutano sovente letto e livello (1).

Il Sir-daria, il secondo fiume del Turchestan, ha le sue sorgenti nel cuore del sistema dei monti Tian-scian. Come l'Amu, esso non prende subito il nome di Sir, ma va mutandolo ogni qualvolta riceve un affluente importante (Iak-tash, Taragai), finchè, dopo ricevuto il Cara-cul, è detto dai Kirghisi Narin e con tale nome continua a scorrere attraverso il Tian-scian orientale superando due strette gole prima di giungere alla pianura del Fergana. Alla confluenza col Cara-daria assume finalmente il nome di Sir-daria.

Tutta la regione da esso attraversata, fra Namangan e Hogient, è una delle più fertili del Turchestan, e ciò per la grande quantità di torrenti che scendono dalle alte catene che chiudono a nord, est e sud, la pianura del Fergana, e che hanno dato all'uomo il mezzo più potente per vincere l'aridità del suolo e la secchezza dell'atmosfera. La loro abbondanza non è però tale da impedire che parte della vasta pianura sia ridotta allo stato di deserto. Oltre Hogient il Sir-daria prende la direzione di nord-ovest e così comincia il suo corso attraverso la steppa e le sabbie del Kisil-cum e del Cara-cum sino al lago d'Aral. Unica vegetazione, qualche distesa di erbe e cespuglio di saksaul.

Il corso inferiore ha però mutato assai sovente di letto durante l'antichità ed i tempi odierni. A circa 12 chilometri a sud del forte Perowski si stacca un ramo, il Yani-daria, il quale, sia per il variare del corso principale, sia per il numero più o meno grande di canali derivati per le opere irrigatorie, ha esso pure mutato sovente di aspetto e corso. Ora si perde, a circa 300 chilometri più verso sud-est, nel lago Cukcia-Denghis.

Nell'ultimo tratto poi, il Sir-daria si divide in altri due rami, di cui solo il più settentrionale raggiunge il lago d'Aral (2).

(1) VLADIMIROV, *Incostanza del delta dell'Amu*, in *Isv. Imp. Russ. Geogr. Ob.*, 1910, pag. 381.

MOLCIAKOV, *Viaggio al delta dell'Amu-daria nell'estate del 1911*, in *Isv. Imp. Russ. Geogr. Ob.*, 1912, pag. 101-128. Notizie sulla navigabilità e sulle irrigazioni.

(2) PUSIREVSKII, *Il Sir-daria e la sua navigabilità*, in *Isv. Imp. Russ. Geogr. Ob.*, 1902, 503-43.

Allo stesso versante appartengono altri tre fiumi, un tempo affluenti dell'Amu, ma che al giorno d'oggi si esauriscono e disperdono nelle sabbie, dopo aver largamente irrigato le regioni attraverso cui passano.

Primo di questi è il Serafscian. Nasce dal gruppo di monti omonimi ed è nutrito dalle acque dei ghiacciai e dai nevai delle catene che ne racchiudono il corso superiore. Giunto nella pianura di Samarcanda, si partisce in una infinità di canali irrigatori, che fertilizzano una superficie di oltre 458,000 ettari. Ciò però fa sì che il fiume, il quale si perde completamente a 10 chilometri dal corso dell'Amu, non porti più acque sufficienti alla irrigazione dei campi dell'oasi di Bucara. La sua portata oscilla da un minimo di m.³ 32 al secondo durante il gennaio, ad un massimo di m.³ 622 durante il luglio, epoca dello scioglimento delle nevi e dei temporali nella regione dei monti.

Gli altri due fiumi sono il Murgab e il Tegien, che ambedue scendono dall'orlo settentrionale dell'altopiano Iranico.

Il primo nasce nei monti dell'Afghanistan e dopo raccolte le acque del versante settentrionale dei monti di Herat, va diramandosi nella pianura per perdersi, al di là dell'oasi di Merv, nelle sabbie. Come il Serafscian è di importanza capitale per la floridezza delle coltivazioni della pianura di Samarcanda, così il Murgab è altrettanto importante per l'oasi di Merv, che si estende lungo il suo corso per una lunghezza di 70 chilometri, ed una larghezza di 60. Essa costituisce la località più abitata e più ricca di tutta la provincia Transcaspiana, e in essa trovasi la tenuta imperiale di Bairam-Ali della superficie di 114,765 ettari. Quali oasi irrigate dalle acque del Murgab, dobbiamo ricordare l'oasi di Iolatan a sud di Merv, lunga 60 chilometri e larga da 10 a 12 e l'oasi di Pendins non molto minore. Il Murgab durante l'estate è un fiumiciattolo quasi privo d'acqua, ma a primavera ha una portata non indifferente (1).

LALOV, *Notes sur le cours supérieur et moyen du Sir-daria*, in *La Géographie*, Paris, 1901-903, 521-24.

MUSCHKÉTOV, *La regione dei ghiacciai nel Fergana*, in *Isv. Imp. Russ. Geogr. Ob.*, 1912. 1. Conferma l'esistenza di ghiacciai che alimentano i corsi d'acqua.

(1) HAHN J., *Handbuch der Klimatologie*, vol. III, Stuttgart, 1911, pag. 266.

WOEIKOFF, *L'irrigazione nella regione Transcaspiana dal punto di vista geografico e climatico*, in *Isv. Imp. Russ. Geogr. Ob.*, 1908, n. 3, pag. 131-140.

Ultimo viene il Tegien che nella sua parte superiore porta il nome di Heri-Rud. Irriga l'oasi di Serachs, lunga circa 45 chilometri e larga 15. Come il Murgab, al quale un tempo affluiva, è privo d'acqua durante i mesi estivi, mentre all'epoca dei massimi livelli raggiunge una portata di m.³ 730 al secondo.

Il secondo gruppo di fiumi si dirige verso la depressione indicata dai laghi di Saumal e Ashce, ed è composto di tre corsi: lo Tsu, il Talas ed il Sari-su.

Il primo raccoglie le acque delle catene del Terskei-Ala-tau e dei monti Alessandro. Assai ricco di acque nel corso superiore, giunto nella regione delle steppe si dirama e si perde interamente.

Nè molto diversamente avviene per il Talas e per il Sari-su, il quale ultimo nasce al nord del lago Balcash e scorre in direzione di ovest prima, di sud poi.

Di tutta la pianura che si estende fra il Cara-tau, i monti Alessandro e lo Tsu, solo una piccola parte può essere occupata da popolazione stabile. Già alla distanza di 5, 6 ed 8 chilometri, si ha la steppa o il nudo deserto, cosicchè la zona abitabile si calcola per ora al 15 per mille di tutta la regione.

Altro grande corso d'acqua del Turchestan russo è il fiume Ili, immissario del lago Balcash. Esso viene formato dall'unione del Tekes e del Cunges: il primo alimentato dalle acque dei ghiacciai del Mus-art e di buona parte del Tian-scian centrale, mentre il secondo lo è da quelle del Tian-scian orientale. Nell'attraversare la pianura di Culgia, l'Ili ha ancora tutti i caratteri di un corso d'acqua montano, benchè abbia già una larghezza da 200 a 400 metri e una profondità da 1 a 6 metri.

Dopo Iliisk esso diventa tranquillo e continua nella direzione di nord-ovest sino al lago Balcash, ove si getta formando un delta di circa 15,000 chilometri quadrati di superficie (1).

I rimanenti affluenti del Balcash hanno poca importanza e non sempre raggiungono il lago. Unico notevole, è il Caratal che scende dall'Ala-tau Zungaro.

(1) MEFFERT, *Schizzo della regione settentrionale e della sponda occidentale del Balcash*, in *Izv. Imp. Russ. Geogr. Ob.*, 1912, pag. 23-66.

*
* *

Prima di passare a dire delle diverse zone antropiche della nostra regione tratteremo delle sue condizioni climatiche in rapporto soprattutto alle condizioni agricole. La varietà dei climi in essa non è piccola, nè per spiegarla può essere sufficiente la distinzione in due regioni principali, alta e bassa, da noi precedentemente istituita. Non si può negare, è vero, che una certa analogia, determinata da alcune caratteristiche generali, particolari a tutto il Turkestan, esista fra l'alta regione dei monti, occidentale, e la bassa regione delle pianure, orientale, ma da un luogo all'altro si determinano differenze tali da condurre ad una maggiore specificazione in zone climatiche (1).

Il clima del Turkestan si differenzia, innanzi tutto, tanto nelle pianure, quanto sui monti, da quello della Russia e delle altre regioni d'Europa per il molto maggior scarto della temperatura in qualsiasi stagione dell'anno, la media oscillando, nel luglio, fra i 24° ed i 31°, nel gennaio fra i — 16° ed i + 5°. Quindi, volendo istituire un confronto con altri paesi della terra, si rileva che la temperatura del luglio differisce di poco da quella delle isole del Capo Verde, situate a 2750 chilometri più vicino all'equatore; e la temperatura del gennaio poco si scosta da quella di paesi come il Canada, la Groenlandia Meridionale e le Spitz-

(1) Come opere di carattere generale sono da consultarsi quelle di A. WOEIKOFF, *Die Klimate der Erde*. Jena 1887, volume 2; e J. HANN, *Handbuch der Klimatologie*. Stuttgart 1911; volume 3°; KRAMER, *Russland in Asien*, volume 2°, capitolo 1; idem. *Das Transcaspische Gebiet*.

Più specialmente vedi: GEDEONOW, *Nota sul clima del Turkestan in Resoconti della sezione della I. S. Russa del Turkestan*, 1898, pag. 119; LALOY L., *Geografia e clima della vallata del Serafscian in La Géogr.* Parigi 1901, 4. 122-25; RICKMERS W. H., *The Climatology of West Turkestan in Geogr. Journal*. Londra 1908, 31; FICKER H., *Niederschläge in den Zentralasiatischen Gebirgen in Met. Zeitung*, 1908, pag. 378; HELLMANN, *Met. Zeitung*, 1884, pag. 284; MIDDENDORF, *Das Ferghanatal in Mem. Accad. di Pietroburgo*, XXIX, Nr. 1, 1881; RADDE, in *Peterm. Geogr. Mitt.* 1887, pag. 234; RALLOFF in *Zeitschr. der Gesellsch. für Erdk.*, Berlin 1871, pagg. 401 e 497; DINGELSTEDT, *Scottish Geogr. Mag.*, 1888, *Irrigation in Samarkanda Buchar*; MACHATSCHKE F., *Zum Klima von Turkestan in Met. Zeitung*, XXIX, 1912, pagg. 449-54; FICKER U., *Zur Meteorologie von West-Turkestan*, in 81° vol. dei *Denkschriften math. nat. Klasse K. Ak.* di Vienna 1908, pagg. 533-567.

berghe, meno lontani dal polo di circa 3000 chilometri. Ma, mentre nella stagione invernale la Russia d'Europa ha temperature che diminuiscono più rapidamente da ovest verso est, nel Turchestan invece diminuiscono da nord a sud per effetto dei gelidi venti di settentrione che soffiano dalle pianure della Siberia Occidentale. Tuttavia, nelle principali vallate della nostra regione e ciò per effetto della naturale difesa delle catene montuose orientate da est ad ovest, si riscontrano temperature più elevate che non nelle steppe. Alla forte escursione annua si accompagna la forte escursione diurna che, in non pochi luoghi, raggiunge i 12° gradi, mentre sui monti deve essere due volte maggiore.

I. — TEMPERATURE MEDIE MENSILI

	LOCALITÀ				
	Irghis	Casalinsk	Petro-Alexandrovsk	Samarcanda	Tashkent
Latitudine Nord . .	48°.37'	45°.46'	41°.28'	39°.39'	41°.20'
Longitudine Est . .	61°.16'	62°.71'	61°.5'	66°.57'	69°.18'
Altitudine	110	50	90	720	490
Anni	28	28	24	19	30
Gennaio	— 15,9	— 11,7	— 5,2	0,1	— 1,1
Febbraio	— 15,5	— 10,3	— 1,8	2,6	1,2
Marzo	— 7,3	— 2,7	6,0	7,8	8,4
Aprile	6,5	9,2	14,4	13,9	14,5
Maggio	17,0	17,3	22,5	20,1	20,9
Giugno	22,4	23,9	26,5	24,3	25,2
Luglio	24,5	25,8	28,4	25,5	27,1
Agosto	22,6	23,8	26,1	23,7	25,0
Settembre	15,2	16,8	15,6	19,1	19,2
Ottobre	5,7	7,4	11,1	12,3	12,0
Novembre	— 3,3	— 0,9	3,6	6,9	6,2
Dicembre	— 11,7	— 7,2	— 1,3	3,6	2,2
Anno	5,0	7,6	12,5	13,3	13,4
Escursione	40,0	37,5	33,6	25,4	28,2

Altra caratteristica è la grande siccità, poichè la quantità delle precipitazioni, fatta eccezione per alcuni luoghi di alta montagna, è sempre assai debole. Su buona parte di tutta la regione rimangono inferiori ai 100 mm.; per una zona vastissima non superano i 300; solamente nella zona montuosa raggiungono i 500.

II. — DISTRIBUZIONE DELLE PRECIPITAZIONI ATMOSFERICHE.

LOCALITÀ	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Anno
Turchestan occidentale (10 stazioni)	12	11	18	20	9	3	1	0	1	6	7	12	247
Valle del Fergana (4 stazioni)	12	10	14	15	10	5	3	1	1	8	8	13	259
Tashkent	47	35	67	66	28	12	3	2	5	27	35	43	370

Secondo il Ficker si avrebbero queste medie per ogni regione: Steppa: 120 mm.; orlo meridionale 160; orlo occidentale 360; Fergana 175; orlo settentrionale 320; Naryn Issikul 370; Peng 290; Pamir 120 (1).

Infine, fattore specialissimo del clima del Turchestan sono la frequenza e la violenza dei venti, specialmente di NE.

Questi possono, soprattutto durante l'inverno, soffiare per parecchi giorni di seguito spostando grandi masse di aria dalla Siberia verso l'Asia Centrale, e determinare così abbassamenti eccezionali di temperatura (alcune volte il termometro scende a -40° e -50°) in tutta la regione. Quanto alla loro violenza, essa è dovuta, oltre che alle rapide oscillazioni della pressione atmosferica, alla mancanza di foreste o addirittura di vegetazione nella steppa, ciò che lascia libero campo all'azione di quelli; ed al forte riscaldarsi della superficie del suolo nelle ore diurne, cosicchè nelle steppe del Turchestan si osserva, soprattutto nei mesi caldi, forte vento durante il giorno e calma nella notte.⁹

(1) Aggiungo queste poche cifre per alcune località: Nukuss e Petro-Alexander 87 e 97 mm.; Samarcanda 338; Turchestan 171; Tashkent 408; Hogient 159; Namangan 186; Osh 375; Marghelan 164; Aulie-ata 316; Naryn 288; Prscevalsk 453.

Tali i caratteri generali, ma come già si disse, i vari fattori agiscono in modo assai diverso da un luogo all'altro, modificando assai i loro rapporti e determinando tre diverse zone climatologiche. Prima è la zona settentrionale delle steppe, fra il 44° ed il 50° parallelo di lat. N., caratterizzata da inverni freddissimi, ma non sempre molto nevosi; da piogge scarse, che mentre a nord (sino al 48°) predominano durante il periodo estivo, verso sud sono già decisamente predominanti durante il periodo invernale. La loro quantità, ad ogni modo, è sempre inferiore ai 200 mm. Abbiamo, in complesso, lo stesso clima della zona estrema sud-orientale della Russia d'Europa, ma, oltre la grande siccità e la forte escursione della temperatura, qui i venti di NE sono più violenti e molesti, ed accompagnati, a seconda della stagione, da tempeste di neve o di sabbia.

La seconda zona è la meridionale delle steppe a cui si aggiunge quella inferiore dei monti. L'inverno vi è meno gelido. La media annua della temperatura è superiore di almeno un grado alla media della zona precedente; la media del gennaio di almeno tre. E se nelle steppe, situate più ad occidente si hanno temperature polari, nelle vallate, per quanto si disse più sopra, nessun mese dell'anno registra temperature medie inferiori a 0°. L'esempio più evidente e meglio studiato è quello della vallata del Fergana. Quivi i venti di NE sono durante i mesi invernali assai deboli; e le invernate molto rigide, durante le quali alberi da frutta possono gelare (1881-82), non sono conseguenza di onde di freddo spinte da lontane regioni, ma solo dipendono da condizioni locali. Concludendo, si rileva come quivi il freddo sia limitato ai mesi più propri dell'inverno e la primavera sia assai più mite che non nella regione dell'Amu. Infine, per la vita agricola, è importante la poca frequenza di forti squilibri di temperatura e geli tardivi in primavera. Nè le temperature medie estive si possono dire elevatissime, ciò per l'azione temperatrice delle masse d'acqua del mar Caspio e del lago d'Aral, e dei territori irrigati. Così a Nucuss, città circondata da una vasta e ben irrigata oasi e dalle paludi dell'Amu, il luglio è meno caldo di 2°, 6 che non a Petro-Alexandrovsk, la differenza di latitudine non essendo che di un solo grado.

Le piogge, contrariamente a quanto avviene per la prima zona, cadono durante i mesi freddi, soprattutto nel dicembre e marzo.

La loro quantità è poi maggiore nella regione montuosa, e nella zona superiore ai mille metri, ove perdurano buona parte della primavera, cosicchè l'agricoltura può sussistere anche senza opere irrigatorie.

La terza zona, costituita esclusivamente dai grandi sistemi montuosi, ha grande importanza poichè sono le precipitazioni atmosferiche che cadono su di essa che alimentano i corsi d'acqua della pianura. Essa è caratterizzata da clima più rigido, assai piovoso durante l'estate, e da abbondanti nevicate durante l'inverno e la primavera. Da un punto all'altro del sistema le condizioni di clima mutano però alquanto.

Nelle vallate e sui declivi settentrionali del Tian-scian, l'inverno è rigido, pur non essendo il periodo del gelo eccessivamente lungo; le nevicate sono frequenti e copiose, nè scarse possono dirsi le piogge. Tuttavia la loro cattiva distribuzione obbliga, per la coltivazione dei campi, a lavori di irrigazione. Ad ogni modo, alla forte quantità di nevi che cadono sugli alti monti è dovuta l'esistenza dei grandi ghiacciai dell'Alai, del Transalai e dei monti a mezzodì del Fergana, nè si spiegherebbe altrimenti la ricchezza ed il regime delle acque dell'Amu, in cui la regolarità ed epoca delle piene corrispondono all'epoca dello scioglimento delle nevi. All'interno del sistema invece, le nevicate sono scarse in ogni stagione, tanto che in alcune vallate o in luoghi situati ad altitudini di 3600 metri, fissano la loro dimora i Kirghisi per trascorrervi l'inverno.

*
* *

Da questo rapido esame delle condizioni geografiche del Turkestan Russo si rileva come l'intero territorio possa distinguersi in diverse zone non tutte suscettibili di proficuo sfruttamento agricolo.

La prima comprende la regione montuosa dai 2400 metri in su, e non ha alcun avvenire agricolo, chè sedi umane non potranno mai fissarvisi. L'asprezza del clima, la copia ed estensione dei ghiacciai e delle nevi perenni, la ripidità dei declivi, il suolo roccioso, la rendono affatto incoltivabile; solo qua e là i pascoli estivi, assai buoni, vi attraggono i nomadi con le loro mandre.

Alla seconda appartengono le valli e le contrade che si svi-

luppano lungo il piede dei monti e la cui altitudine permette ancora la coltivazione dei cereali. Vi sono comprese tutte le parti abitate del Fergana e della regione di Samarcanda e la stretta striscia coltivabile ai piedi del declivio settentrionale del Copetdagh. Questi terreni, i quali costituiscono le migliori, e più fertili distese del Turchestan e della regione Transcaspiana, hanno grande avvenire: la ricchezza in elementi fertilizzanti del suolo, la relativa facilità delle opere irrigatorie permettono due abbondanti raccolte all'anno. Tanto questa zona, quanto la prima, occupano rispettivamente il dieci per cento di tutto il territorio.

Le oasi che giacciono nella pianura e sono irrigate dalle acque del corso inferiore dei fiumi, oppure potranno esserlo un giorno, fanno parte della terza zona, per superficie poco diversa dalle due prime.

Infine, oltre la zona dei deserti già da noi prima ricordata, ve ne ha un'altra in cui sono da comprendersi le porzioni di terreni argillosi che solo a mezzo di una sufficiente irrigazione saranno atte alle coltivazioni. Per ora soffrono della mancanza di acqua. Il clima, prettamente continentale, è il fattore unico che concorre a rendere impossibile ogni forma di agricoltura e di localizzazione della vita umana in codeste steppe. Solo dopo che le nevi si sciolsero sugli alti monti e le piogge primaverili inumidirono il suolo, comincia la vita vegetale, ma ai primi raggi del sole estivo la steppa ritorna brulla ed arida. I nomadi vi abitano perciò durante le stagioni primaverile ed invernale, quando gli animali rasgando fra la neve riescono a trovare cibo sufficiente. Nel suo complesso questa zona di steppe occupa il 40 % di tutto il Turchestan.

Se noi deduciamo ora dalla superficie complessiva dei possedimenti russi d'Asia Centrale le zone non suscettibili di miglioramento, vediamo come di quelli rimanga una parte assai ridotta che costituisce delle isole o meglio delle strisce fertili, abitabili, lungo le quali ha proceduto l'invasione russa sia militare sia civile e colonizzatrice. Poichè se dal punto di vista dell'altitudine e delle condizioni atmosferiche necessarie alla vita, l'espansione della civiltà non trova ostacoli in tutta la regione, come in ogni paese dal clima desertico, ove l'umidità è estremamente scarsa e dove le precipitazioni non bastano ad equilibrare l'evaporazione, la vita animale e quella vegetale sono invece limitate e localiz-

zate dalla quantità di acqua disponibile. Solo alcune parti della superficie ora deserta potranno quindi essere abitate, colonizzate e sfruttate, ma il successo dipenderà dalla volontà e dall'abilità di coloro che dovranno metterle in valore, e innanzi tutto nell'assicurare l'acqua necessaria alle irrigazioni. È quanto si verificò nella storia, chè tutte le parti della zona asciutta, ma fertile, furono a volta a volta abitate, e sedi di civiltà, e le più aspre lotte si combatterono per acquistare o mantenere il possesso sopra un corso d'acqua o una zona di sorgenti. Ogni terreno ha quindi valore non tanto per la sua costituzione geologica, quanto per la quantità delle acque che lo irrigano. Questa condizione di cose, comune ad altre regioni del globo oltre l'Asia Centrale, è assai nettamente chiarita nel detto degli indigeni del Turchestan Russo.

« Non può esser ricco chi possiede molto oro, nè chi possiede molta terra. Ma sarà ricco chi possiederà poco oro, poca terra e molta acqua. Nel denaro vive il demonio e le terre senza acque sono sua dimora. Un paese dove non v'ha acqua è luogo di miseria, ed è invece terra di ricchezza quella dove esse scorrono » (1).

Non faremo ora lo studio del problema della messa in valore dei territorii aridi, a volte deserti, essendo noto a tutti nelle sue linee generali. La soluzione di esso è sempre subordinata alle condizioni idrologiche della regione che, nel caso nostro, abbiamo visto esser tali da annullare in gran parte l'azione negativa del clima, ponendo alcune zone del Turchestan in condizioni veramente eccezionali per un'opera colonizzatrice, non facile è vero, ma pur sempre proficua. Ancora per il colonizzatore dette condizioni climatiche non sono tali da ostacolare il suo stabilirsi nel paese.

Nel suo complesso, infatti, il clima di tutto il Turchestan, pur obbligando l'uomo a sottostare e sopportare eccessi di temperatura non indifferenti, non è ad esso nocivo. L'estrema siccità dell'aria, il pulviscolo sollevato dai venti, gli eccessi stessi della temperatura, producono irritazioni assai violente nelle mucose del naso, della

(1) VOEIKOFF A. *L'uomo e l'acqua: modo per utilizzare l'acqua e loro distribuzione geografica*. Isv. Imp. Russ. Geogr. Ob. 1909, pagg. 73-190. — Id. *L'acqua nel Turchestan russo* in Ann. de Géog. 1909, pagg. 271-273. — MOSER, *L'irrigation en Asie Centrale*. Parigi 1894. — PETROVSKII, *Osservazioni sull'idrografia del Turchestan*, 1898, pagg. 490-94.

gola o agli occhi, forme che spesso possono degenerare o, generalizzandosi, dar luogo ad affezioni più gravi dello stomaco, dei polmoni e dell'intestino. Ma questo non si verifica che in individui sottoposti ad un lavoro intenso e a fatiche continuate, come militari e viaggiatori durante spedizioni. Quando però il colono si assoggetti alle più elementari norme dell'igiene, e soprattutto si mostri temperante, non troverà nel clima del Turchestan un nemico invincibile, e potrà in breve acclimatarvisi, conservando tutta la sua energia ed attività. Mantenendosi pulito eviterà il pericolo delle malattie epidemiche più comuni, nè sarà minacciato da tutte quelle forme di febbri perniciose che minano l'organismo nei paesi tropicali od umidi (1).

(1) Importantissime da consultarsi sono le numerose pubblicazioni edita a cura della *Direzione della Emigrazione*, della *Direzione generale dello studio delle Terre e dell'Agricoltura*. Pietroburgo. Sede: Morskaia, 42. Questa direzione è per la Russia un vero ministero della colonizzazione. Le prime pubblicazioni apparvero nell'anno 1906. L'elenco trovasi sulla copertina del terzo rapporto annuale: D. FLEXOV, L'emigrazione nel 1908. (Pietroburgo 1908). La direzione comprende due servizi principali:

a) Studio delle terre. K. D. GLINKA, direttore. « *Resoconto preliminare sulla organizzazione e l'esecuzione dei lavori per lo studio dei terreni per l'anno 1908* » (Pietroburgo 1908). Più particolarmente ci interessano gli studi sulla zona delle steppe semi-desertiche (distretti di Akmolinsk e Semipalatinsk) e sulla zona semi-desertica meridionale, compresa una larga parte della Semirecia. Ogni studio, corredato da numerose illustrazioni, dà non poche notizie sulla natura del terreno, la vegetazione, la possibilità delle coltivazioni e l'allevamento.

b) Studii botanici. A. T. FLEROV, direttore. *Resoconto preliminare sulle ricerche botaniche del 1908 in Siberia e Turchestan*, (Pietroburgo 1909). Si considerano le stesse regioni sopradette: considerazioni speciali sulla coltivazione dell'*Artemisia sina* e sulla colonizzazione.

Successivamente apparvero i rapporti per gli anni 1909, 1910, 1911. Indichiamo le memorie che ci interessano: Serie intitolata « *Materiali per lo studio dei centri di colonizzazione della Russia Asiatica* »; Turgai (centro) di B. A. Skalov. Serie intitolata « *Lavori delle spedizioni pedologico-botaniche* » prima parte. Studio dei terreni: Turgai (circ. di Naurzum), di F. I. Levenco; Akmolinsk (Con-su e Sari-su), di A. N. Stasevic; Semipalatinsk (Calgir), di L. V. Abutkov; vallate della zona sud-occidentale del Tian-scian centrale, di L. Prasolov; circ. di Giarkent e di Vernii, di A. I. Bessonov; Sirdaria (circ. di Cimkent), di S. Neustruef; Akmolinsk (circ. di Atbasar), di G. M. Tumin; Semirecia (circ. di Lepsinsk), di L. I. Prasolov. 2ª parte. Studii botanici: « *Resoconto preliminare sui lavori in Siberia e Turchestan nell'anno 1910* » di A. T. Flerov.

Inoltre NEUSTRUEV, *Schizzo dei terreni del distretto di Kazalinsk*; *Schizzo*

III. — LE POPOLAZIONI INDIGENE DEL TURCHESTAN — LORO DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA — L'IMMIGRAZIONE RUSSA — SUE CORRENTI E SUO SVILUPPO.

La popolazione indigena del Turchestan si compone di tribù appartenenti alle razze turca e indo-persiana. Fanno parte della prima i Kirghisi della Grande, Media e Piccola Orda, i Carakirghisi o Buruti, i Turcomanni, i Curama e finalmente gli Usbeki ed i Sarti; alla stirpe indo-persiana, che in origine predominava nella regione turanica, e fu poi sottomessa o scacciata dagli invasori turco-tatari, sono da assegnarsi i Tagiki (1).

È però assai difficile classificare con criterî assoluti le numerose tribù dell'una e dell'altra stirpe. Le affinità di razza, più che dalla comunanza dei caratteri somatici, risultano dalle caratteristiche etniche, soprattutto linguistiche.

In base a questo ultimo criterio di classificazione, i popoli di tutta l'Asia Centrale, intesa nella sua maggiore estensione, vanno distinti in Turchi, Mongoli, Tibetani, dei quali, i primi, detti più precisamente Turco-Tatari o Turanici, parlano per l'appunto i diversi dialetti *turchi*. Ed essi che vivono dispersi su uno spazio enorme il quale comprende la metà circa dell'Asia e buona parte dell'Europa Orientale (2) possono suddividersi in tre gruppi minori: orientale, centrale, occidentale.

Le tribù del Turchestan appartengono quasi tutte al secondo, eccezione fatta per i Turcomanni, che sono da assegnarsi a quello occidentale. Fra i popoli del gruppo centrale noi incontriamo il tipo più puro della razza turca, ciò che non avviene pei componenti degli altri due, in cui le mescolanze con altre razze (Mongola, Tongusa, Assiroide, Afghana, Araba) hanno modificato il tipo primitivo, alterando i caratteri somatici dell'individuo, non solo, ma ancora influenzando sulle sue consuetudini. Quindi è av-

dei terreni del distretto di Andigian. Pietroburgo, Ehrlich, 1912; *La Pédologie*. Rivista internazionale pubblicata a Pietroburgo. Vedi annata XIII^a (1911) articoli di GLINKA e NEUSTRUEV sempre sugli stessi argomenti.

(1) DENIKER I., *Races et Peuples de la Terre*. Paris, 1900, Cap. X, pagine 436 e seg.

(2) Dall'Oceano Glaciale (Iacuti) al Cuenlun (Po-lu), ad Ispahan (Turcomanni della Persia); dalle sponde del Colima e dell'Hoang-ho (Jeguri) alla Russia Centrale (Tatari di Cassimov), alla Macedonia.

venuto che alcuni popoli, dediti per loro elezione al nomadismo, hanno potuto mutare stato, volgendosi alla caccia, al commercio o all'industria, più raramente all'agricoltura, come, ad esempio, i Turchi Ottomani. Però, tolti questi casi speciali, è sempre l'ambiente che influisce in misura maggiore. Nel caso nostro la steppa ed il pascolo, la difficoltà di qualsiasi opera agricola, hanno favorito il prevalere delle antiche costumanze proprie della razza turca, ed il nomadismo domina ancora, mentre il sedentarismo si sviluppa lentamente e rimane circoscritto a certe regioni, ad alcune popolazioni. La distribuzione geografica delle une e delle altre è perciò assai netta e caratteristica e di conseguenza è facile fissare il criterio fondamentale di distinzione: le zone della steppa saranno occupate dai rappresentanti più puri della razza turca; all'opposto, ovunque esistono centri di popolazione sedentaria ne costituiranno il nucleo principale i discendenti meno genuini della razza turca e gli indo-iramicici.

Noi studieremo quindi i diversi gruppi di abitanti del Turchestan, tanto dal punto di vista della distribuzione geografica, quanto da quello delle caratteristiche sociologiche che, nel campo della geografia economica, hanno maggiore valore di qualunque classificazione basata sui caratteri morfologici.

Procedendo da nord verso sud, noi incontriamo dapprima i Kirghisi-Cazak distribuiti, dalle sponde dell'Irtish al mar Caspio, secondo l'Orda da cui discendono. Così, mentre i componenti della Grande Orda conducono la loro vita nomade di pastori nelle steppe della Semirecia e del Balcash, i rappresentanti della Media giungono sino allo Tsu e Sari-su, infine quelli della Piccola Orda, giungono al Volga e al Caspio verso ovest e nord-ovest, sino all'Amu e alla regione del Fergana verso sud e sud-est.

Nel corso dell'estate vivono fra i monti oppure si recano nelle steppe dei distretti più settentrionali; durante la primavera e l'autunno nelle pianure; e nell'inverno si ammassano nei canneti o fra i boschi di saksaul lungo il Sir-daria, il Talas, lo Tsu, o l'Amu-daria. Solamente una piccola parte di essi si è data all'agricoltura nei distretti di Cimkent ed Aulie-ata, ma sono i meno ricchi, coloro che non seppero o poterono costituirsi, oltre la tenda, una mandra da cui trarre il guadagno necessario per condurre una vita non troppo stentata. I Kirghisi nomadi posseggono invece una quantità assai ragguardevole di animali: per

ogni tenda si calcolano in media un cammello, una vacca, un cavallo e quaranta agnelli.

Fisicamente il Kirghiso è robusto, ma è pigro, e come ogni orientale schiva qualsiasi fatica, soprattutto disprezzando il lavoro domestico che è cura precipua delle donne, le quali per qualità morali superano di gran lunga i loro mariti. Benchè maomettani sunniti, tolto l'odio per i Cristiani e la poligamia, pochi punti di contatto hanno con i veri musulmani, le antiche pratiche sciamiche e altre stregonerie dei tempi primitivi sussistendo ancora.

Nè hanno organizzazione politica. Si dividono in *aul* o famiglie, composte in media da 5 a 15 tende, che a loro volta, riunite, costituiscono dei gruppi o *clan*. Ogni aul vive nella più completa indipendenza e solo riconosce, oltre la supremazia dei Russi, l'autorità del capo famiglia.

Nell'antico Canato di Cocan e nella regione montuosa a mezzodì di esso, sino alle sorgenti dell'Amu-daria, e specialmente lungo il corso superiore del Talas, del Sussamir, del Narim, nell'Alai e sui Pamir, abitano i Cara-Kirghisi, popolo di stirpe uigura e affine degli Usbeki, detti dai Russi Dicocammeni, o Selvaggi dei Monti, dai Cinesi Buruti. Essi però, dopo il graduale ritiro delle tribù nella regione dei monti, si sono sempre più staccati e differenziati dai loro fratelli di razza.

Popolo nomade per eccellenza, traggono sussistenza dall'allevamento e dal commercio degli animali e dalle industrie ad essi inerenti, come la fabbricazione dei tappeti di lana, i berretti di pelo, fruste e staffili, selle, bardature ed ornamenti varî. Si nutrono di carne, latte, formaggio e kumiss, pochissimo di cereali, di cui la maggioranza non conosce l'uso, trascurando totalmente l'agricoltura. Conducono, in complesso, vita più misera e stentata dei Kirghisi-Cazak.

Un tempo turbolenti e bellicosi, ladri di mandre e predoni di carovane, sotto la dominazione russa che ha curato la costruzione di buone strade e il formarsi di centri stabilmente abitati nella regione, hanno modificato alquanto il loro carattere, cosicchè è sperabile che in breve abbandonino del tutto le antiche consuetudini e, diventati un popolo tranquillo, possano godere di una certa prosperità.

I Cara-Calpaki costituiscono, geograficamente, il passaggio fra le tribù Kirghise e quelle dei Turcomanni della regione

Transcaspiana. Essi però, con i loro confratelli di razza sparsi in Russia, nei paesi del Caucaso, in Siberia, non rappresentano oggi che i resti di una antica, possente nazione. Nel Turkestan vivono in dense masse lungo il corso inferiore dell'Amu e sulla costa orientale dell'Aral. Indolenti e privi di qualsiasi iniziativa sono amanti della pace e quindi, contrariamente ai Kirghisi, si danno volentieri ai lavori agricoli e accettano senza resistenza la dominazione russa.

Gli Usbeki rappresentano, fra le varie popolazioni di razza turca del Turkestan, l'elemento più evoluto. Posseggono una tradizione storica, avendo dal secolo XII dominato nel paese o per lo meno nelle regioni ove le condizioni di vita si offrivano meno difficili. Contrariamente ai Kirghisi e Turcomanni, ebbero un ordinamento politico stabile e determinato, con una gerarchia assai complessa di Khan, Visir ed altri impiegati. La lingua stessa, il giagatai, uno dei più noti dialetti turchi, predominò e fu usato largamente in ogni contrattazione e nelle reciproche relazioni. Oggi gli Usbeki, che nei distretti di Sir-daria e del Serafscian, costituiscono la maggioranza della popolazione, si possono distinguere, a seconda del loro modo di vita, in nomadi, seminomadi e sedentari. Questi abitano nelle città, mentre i secondi si raccolgono in determinati luoghi solo durante l'inverno e l'estate, e nelle altre stagioni vanno vagando per la steppa.

Malgrado le antiche tradizioni, anche presso gli Usbeki l'omogeneità etnica va spezzandosi, poichè tendono a confondersi sempre più con un'altra categoria di abitanti, i Sarti, razza mista con prevalenza dell'elemento iranico. Lo stesso nome più che una nazionalità sta ad indicare gruppi di popolazione che, indipendentemente dalla loro origine etnica, per i modi di vita e le consuetudini si differenziano dagli altri popoli della regione, avendo a poco a poco abbandonato il nomadismo per divenire sedentari, agricoltori o commercianti. Tuttavia serbano ancora, nelle loro costumanze, benchè da oltre tre secoli in comunanza di relazioni con gli Arii, tracce dell'antica vita nomade, trascurando ogni dovere di padre di famiglia, schivando qualsiasi fatica.

Gruppo minore è quello dei Curama, uscito dalla mescolanza di Kirghisi con Usbeki. Abitano nel distretto del Sir-daria, ove conducono vita sedentaria essendosi volti all'agricoltura dal giorno

in cui non ebbero ricchezza sufficiente per acquistare nuove mandre e condurre vita indipendente di nomadi.

Ultimi in ordine geografico vengono i Turcomanni della regione Transcaspiana. Divisi in diversi rami, stirpi e tribù, hanno come vincolo che li unisce, la comunanza di origine, la lingua, la religione e le costumanze. Maomettani sunniti seguono assai diligentemente i dettami del Corano, e venerano alcuni Mullah e Dervisci. Ma non hanno alcun reggimento politico: ciascheduno segue il proprio desiderio e non riconosce altra autorità all'infuori della propria volontà. Il loro carattere è perciò indipendente, violento, insofferente d'ogni freno; sanguinari, ladri e predoni, non seppero della religione musulmana assimilare altro che l'odio per i miscredenti e gli stranieri. Le difficoltà della conquista russa ne sono una prova. Secondo il modo di vita i Turcomanni si dividono in nomadi e seminomadi e solo questi esercitano un poco di agricoltura (1).

Dobbiamo ora parlare dei Tagiki, unici rappresentanti della razza ariana nella regione del Turan. Essi si dividono in due categorie: abitanti della pianura e abitanti dei monti. Questi, generalmente più noti col nome di Galci, vivono stabilmente sul versante occidentale del Pamir. In alcune regioni, come nel Cohistan (Samarcanda), nel Carategin, nel Vachan, nello Sciughnan, Darvas e Badakscian, hanno conservata sufficiente unità di razza, rifuggendo da matrimoni con individui di altra stirpe. Si distinguono dai loro vicini per uno spiccato senso di giustizia e per una grande semplicità. Sono del resto tranquilli, ospitali, tolleranti, raramente poligami, per quanto la legge di Maometto, che essi osservano, lo permetta.

I Tagiki stanziati nelle pianure e nelle valli del Sir-daria, del Serafscian, del Coshca-daria, ecc., per le mescolanze con altre popolazioni, hanno invece perduto il tipo puro dell'antica razza. L'omogeneità etnica si è spezzata al punto che anche la lingua ne fu alterata, avendo accolto nel suo seno parole e forme usbeke, sicchè oggigiorno molti Tagiki non parlano più il persiano, ma tanto nelle relazioni ordinarie, quanto nella vita familiare, usano l'usbeco.

(1) KARUTZ R., *Unter Kirgisen und Turkmenen*. Leipzig, 1911.

Attivi ed intraprendenti, soprattutto nel trattare affari commerciali, per quanto non sempre onestissimi, hanno piena coscienza della loro potenza finanziaria, ciò che per essi costituisce una decisa superiorità sovra gli Usbeki, a cui sono superiori anche nel campo delle industrie. Vivono numerosissimi nei circondari di Cimkent, Hogient, Samarcanda e a Tashkent. Pochissimi conducono vita veramente nomade.

Presentiamo ora, al fine di completare il quadro etnografico, in due tabelle i dati che valgono ad indicare la composizione etnica e la distribuzione geografica delle popolazioni del Turchestan. Debbo però fare precedere un'osservazione indispensabile ed importante. I dati statistici che si riferiscono al Turchestan sono stati raccolti a più riprese con cura diligente negli annuari ed in altre opere di indole statistica, ma per quanto riguarda le popolazioni servono ancora di base i dati del grande censimento dell'anno 1897, con le revisioni ed addizioni successive. Queste però valgono solamente per le cifre di carattere generale, mentre per quelle di dettaglio non possiamo per ora avere nuovi dati o almeno questi sono frammentari. Quindi quanto esporremo varrà solo a dare un concetto generale dei fatti in attesa che ulteriori ricerche e nuovi studii colmino questa grave lacuna.

COMPOSIZIONE ETNICA DELLE POPOLAZIONI DEL TURCHESTAN.

ARII	1.083,245	URALO-ALTAICI	6.637,245
Slavi	702,197	Finni	15,676
Lituani	1,680	Turco-Tatari . . .	6,618,750
Latini	295	Mongoli	2,819
Tedeschi	8,947		
Iranici	364,131	Georgiani	247
Armeni	4,862		
Altri	1,133	Altri Caucasici . .	556
Ebrei	8,543	Cinesi, Giapponesi .	16,357

Nella prima tabella è prospettata la composizione etnica delle popolazioni del Turchestan. È facile rilevare come i popoli uralo-altaici superino di gran lunga tutte le altre popolazioni della regione. Soprattutto notevole il contingente turco-tatara che viene a costituire l'elemento etnico predominante, rispetto ai 364,000 Iranici e ai 700,000 Russi, rappresentanti più numerosi della razza ariana. Dalla seconda si rileva con più precisione la distribuzione geografica di ogni popolo o gruppo di popoli nelle quattro province della Steppa dei Kirghisi e nelle cinque del Turchestan.

Nelle quattro province della Steppa i Kirghisi-Cazak predominano costituendo dai due terzi ai nove decimi della popolazione. Ed essi predominano ancora nel Sir-daria (1) e nella Semirecia, ove raggiungono il 64,4 % e il 78,3 %. All'opposto nelle province di Samarcanda e Transcaspiana il loro numero diminuisce fortemente, sino a scomparire del tutto nel Fergana, nè il gruppo Cara-Kirghiso, per importanza, può esser tale da sostituirli. Il nucleo maggiore (50 %) è dato invece dai Sarti pei quali il Fergana è il vero centro di gravitazione, poichè nelle altre province essi non raggiungono cifre notevoli, e cioè il 9,8 % per il Sir-daria, il 2 % per Samarcanda.

Nella provincia di Samarcanda, vivono di preferenza gli Usbeki che ammontano al 59 % di tutta la popolazione, mentre scendono al 9,8 % in quella di Fergana, al 4,3 % nel Sir-daria. Infine delle popolazioni uralo-altaiche i Turcomanni tengono il primato nella regione Transcaspiana con il 65 %. I Tagiki sono distribuiti analogamente agli Usbeki nella provincia di Samarcanda (26,3 %), scarsamente nel Fergana (7,4), ove rimangono inferiori agli Usbeki e ai Cara-Kirghisi.

(1) In questa provincia possiamo aggiungere anche il gruppo Cara-Calpaco.

PERCENTUALI DELLE SINGOLE POPOLAZIONI PER OGNI PROVINCIA.

POPOLI	Steppa dei Kirghisi				Turchestan				
	Akmolinsk	Semipalatinsk	Turgai	Uralsk	Sir-daria	Samarcanda	Fergana	Transcaspia	Semirecia
Kirghisi-Cazak	62,6	88,2	90,6	71,4	64,4	7,3	—	19,4	78,3
Cara-Kirghisi	1,6	1,4	—	—	—	—	12,8	—	—
Cara-Calpaki	1,3	—	—	—	6,3	—	—	—	—
Usbeki	—	—	—	—	4,3	59,0	9,8	—	—
Sarti	—	—	—	—	9,8	2,0	50,2	—	1,5
Turcomanni	—	—	—	—	—	—	—	65,0	—
Tatari	1,6	1,4	0,7	2,8	—	—	—	—	0,8
Tagiki	—	—	—	—	0,4	26,3	7,4	—	—
Ebrei	0,2	—	—	—	0,2	0,6	0,2	0,2	—
Armeni	—	—	—	—	—	—	—	1,1	—
Polacchi	0,2	—	—	—	0,1	—	—	1,0	—
Tedeschi	0,7	—	—	—	0,1	—	—	0,3	—
Taranci	—	—	—	—	—	—	—	—	5,4
Vari	1,6	0,4	0,5	0,3	0,9	0,2	0,1	2,9	2,2
Russi	33,1	9,9	7,7	25,5	3,2	1,4	0,6	8,7	11,8

Quanto alle altre popolazioni minori osserveremo come Ebrei e Tatari vivano un poco dovunque, e come un certo contingente di Taranci sia penetrato nella Semirecia.

Tuttociò mostra chiaramente quale stretto nesso esista rispetto alla distribuzione geografica fra l'origine etnica delle popolazioni — ed il fenomeno sarà tanto più evidente quando si sommino al nucleo predominante i nuclei minori affini — e le condizioni di ambiente. Kirghisi e Turcomanni nelle Steppe e nei deserti, Usbeki, Sarti e Tagiki nelle terre suscettibili di coltivazione, vivono divisi gli uni dagli altri.

Ma questo stato preesistente di cose doveva poi avere un'importanza capitale per la colonizzazione e più ancora per lo sviluppo della immigrazione russa, chè all'elemento indigeno doveva aggiungersi, via via che la conquista andava compiendosi e l'opera di sfruttamento svolgendosi, il nuovo elemento, mosso da ovest e da nord, in cerca di altre terre. Ed è di questo fenomeno che noi studieremo le varie fasi e la portata complessiva.

(Continua).
